

Il magistrato, fratello del regista Gianni, ha trovato il macabro messaggio sulla porta di casa

La mafia «avvisa» Testa di capretto al giudice Amelio

Una testa di capretto e una croce sul pianerottolo davanti alla porta del suo appartamento è il segnale di stampo mafioso per un sostituto procuratore di Palermo impegnato da tempo in prima linea. Si chiama Erminio Amelio, è fratello del regista Gianni e lavora in Sicilia dalla fine del '92 dove venne all'indomani delle stragi di Capaci e via d'Amelio. È stato il magistrato a dare l'allarme alle 13.30 di ieri: appena fatta la macabra scoperta.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Casa sua in via Croce Rossa a due passi dall'edificio dove nell'estate '95 venne assassinato da un gigantesco commando il capo della mobile Ninni Cassara è da tempo considerato «obiettivo a rischio». Il palazzo è sorvegliato giorno e notte da soldati armati ma qualcuno è riuscito a eludere ogni sorveglianza. Il commando della regione militare ha reso noto che nella notte fra sabato e domenica i fantasmi hanno fatto il loro dovere: schedando tutti i visitatori. Se è così quella testa di capretto che il 1 ha messo a Stone di ordine minacce contro giudici e ragazzi, dunque. Questa volta a fare le spese è un sostituto procuratore che negli ultimi due anni si è mosso nell'ombra: si è avventurato in quell'autentico ginepraio degli iscritti contro la pubblica amministrazione ha messo a segno in chieste delicatissime. Di lui del giovane Erminio Amelio Caselli dice: «È uno dei migliori dei più bravi: anche se non è uno dei più conosciuti» ferì mattina dietro la porta di casa: appeso con uno spago si è trovato un pacco dal contenuto disgustoso: la testa mozzata di un capretto sanguinante e zeppa di formiche. Ma anche una croce rudimentale.

Il linguaggio è esemplare: le teste mozzate ormai da un secolo rientrano nella casistica degli omicidi da grand guignol nei quali Cosa Nostra non ha mai temuto confronti. Per tenerci all'attualità basta ricordare analogo messaggio a «don» Gino Sacchetti capellano militare a Termini Imerese sacerdoti di punta in quel grosso centro alle porte di Palermo o la lunga teoria di teste d'animali capretti o cani che fossero che hanno punteggiato la violentissima offensiva da un anno a questa parte contro gli amministratori e i sindaci progressisti dell'intera provincia. Tornano dunque i magistrati nel mirino? Per la verità solo gli inquisitori nemici della Procura più esposti d'Italia avevano finito col con-

cessi che da tempo il peggio fosse passato i giudici e gli investigatori invece nel mirino di Cosa Nostra (i sono sempre stati e ci rimangono). Erminio Amelio il sostituto procuratore ragazzino che entra all'improvviso nell'occhio del ciclone è fratello di Gianni Amelio il regista dello splendido *Il ladro di Bambini* storia di vinti di squaloni ambientali e morali in buona parte ambientato in Sicilia. Erminio avrebbe voluto che il nome del fratello non fosse apparso in pomeriggio nelle schermate di televideo avrebbe preferito lasciar fuori i suoi familiari da questa vicenda inquisitoria che ha detto e ripetuto che se fosse stato per lui neanche la notizia di quella testa di capretto con segnata a domicilio avrebbe trovato eco nei mass media. Ora che la sua discrezione è stata sconfitta dall'inevitabile clamore sollevato dalla vicenda cerchiamo di mettere a fuoco il tratto di questo magistrato che giunse a Palermo alla fine del 1992. Infatti Erminio Amelio calabrese ha svolto a Milano gli studi di giurisprudenza e l'uditorato giudiziario. Chiese di essere assegnato alla Procura di Palermo come primo incarico all'indomani delle stragi di Capaci e via d'Amelio in quella grande stagione di mobilitazione dei magistrati migliori duramente colpiti dalle scomparse di Giovanni Falcone, Francesco Morvillo, Paolo Borsellino. E appena Amelio giunse a Palermo si trovò a lavorare in una procura alla cui guida non c'era nessuno visto che era stato trasferito in seguito a violentissime polemiche. Pietro Giarranico una breve fase di interregno risolta il 15 gennaio del '93 dall'insediamento di Giancarlo Caselli a capo della Procura. Da quel giorno Erminio Amelio si è trovato al centro delle più significative inchieste della Pubblica Amministrazione ben inseriti in un pool di sostituti che si occupa esclusivamente di questo tipo di reati.



Erminio Amelio A. Pasi

Negli ultimi mesi parecchie delle sue inchieste avevano imboccato la dirittura d'arrivo insieme al sostituto Salvatore De Luca ha curato l'inchiesta sui rifiuti tossici ospedalieri culminata in una trentina fra arresti domiciliari e sospensioni dalla professione di primari e medici. Usi ha indagato sulla mega truffa del monitoraggio delle acque costiere scoprendo che la ditta appaltatrice dei lavori aveva onorato il suo incarico ma solo «sulla carta» una delicata imbarcazione attrezzata per i prelievi a esempio risultava presente negli stessi giorni in diversi porti siciliani clamorosi gli abusi nella redazione delle liste speciali di collocamento per avviare al lavoro inseriti dell'ospedale del Policlinico. In una inchiesta in ordine di tempo una richiesta sulle estorsioni nella borgata di Brancaccio che aveva consentito la cattura di alcuni mafiosi e nuove incriminazioni per i fratelli Graviano i mafiosi già accusati di aver commissionato l'esecuzione di «don» Pino Puglisi scomodo sacerdote di Brancaccio avvenuta il 15 settembre del 1993. Non sappiamo da quale di queste inchieste siano saltati fuori i macabri propagandisti di Cosa Nostra. Ma il giudice ragazzino col suo lavoro ha colpito indubbiamente in tante direzioni.



Il palazzo di Giustizia di Palermo

Ala N. Volpi/S. Mesa

L'autore di «Porte aperte» ha saputo la notizia dopo le «Mattinate dell'Unità» «Mio fratello? Sono sconvolto»

MICHELE ANSELMI

■ ROMA Non ho niente da dire. Coniemo che è mio fratello ma non ho mai parlato con lui del suo lavoro di giudice a Palermo. Ogni commento mi sembra fuori luogo. Gianni Amelio ha appena saputo per telefono che suo fratello è stato oggetto di una minaccia di stampa mafiosa. E chiude ilargomento Di Sicilia però s'era molto parlato in mattinata - prima che la notizia fosse diffusa dalle agenzie - durante il tradizionale appuntamento domenicale dell'Unità dedicato ai reati italiani più votati dai lettori: toccava a *Porte aperte*. Cinema Mignon affollato come al solito nonostante il recente passaggio in tv del film e la bella giornata di sole. Magari era anche il tema del nuovo governatore repubblicano dello Stato di New York ha reintrodotta nel plauso generale la pena di morte. Oliver Stone prevede la nascita di un canale tv dedicato alla «olenzia di Stato» dappertutto si respira una gran voglia di giustizia sommaria. *Porte aperte* ancorché ambientato negli anni bui del fascismo ci ricorda invece che una vita umana non può essere strappata con la benedizione della legge. In ogni caso tuona Amelio. «Anche se il colpevole è reo confesso ha ucciso tre volte e

invoca per sé la pena di morte». Che è proprio quanto succede nel film quando il giudice Gian Maria Volonte si batte in ogni modo perché il pluriomicida confesso Enzo Fantastichini non venga spedito di fronte al plotone di esecuzione. Titolo sarcastico quello del film che allude alla trinità reitona mussoliniana secondo la quale l'Italia era un paese ordinato e laborioso in cui poter andare a dormire appunto lasciando le porte aperte «la porta di casa mia la chiudo sempre» risponde invece il giudice in una scena chiave mostrandoci di credere ben poco nelle risorse dell'ordine fascista e nella bontà della fu riazione. Se uno Stato introduce (o reintroduce) la pena di capitale è perché vuole servirsene sospetta Amelio che scorge i sintomi di un impazzimento generale nel modo in cui la stampa mass-media e l'opinione pubblica enfatizza i fatti di cronaca. «Non credo ai mostri alle molecole impazzite che trasformano un uomo tranquillo in un serial killer» taglia corto Amelio tra gli applausi. «I mostri sono i nostri abbi. Facile dire: È un mostro eliminamolo. La stessa discorso vale per l'Aids, una malattia dalla quale tre quarti dell'umanità si sente esclusa perché non si buca e

non è gay. Ridicolo». Fioccano anche le domande più squisitamente cinematografiche durante l'ora abbondante di discussione. Al signore che chiede raggardi sulle «fonti vivive» di *Porte aperte* Amelio risponde così: «Sono oscure anche a me. Diciamo che ho scartato tutta la Sicilia già vista tipica di un certo cinema sciasiano o di atmosfera mafiosa. Sono ancora scandalizzato dal terzo capitolo del *Padrino* di Coppola - per non parlare dell'escursione simil-western del *Strachano* di Cimino. Io ho preferito chiudermi dentro l'aula d'un tribunale uscendone solo per un attimo nel finale di speranza». Quanto a Volonte defrutto da Fofi su *Panorama* «un attore sopravvalutato che si voleva anche intellettuale e politico» lo era un po' ottusamente il regista calabrese ne ricorda «la grande coscienza» la sofferenza professionale «la sensibilità civile». Non era facile lavorare con lui: ma davvero non avrei saputo immaginare un altro attore dietro quello schermo da giudice.

In fine *Lamentia*. Confesso molto polemicamente che è il film migliore che ho fatto. Ci vorrà un po' di tempo perché venga capito sul serio ma sono fiducioso. Su questo non accetto discussioni. Com battivo anziché Gianni Amelio non ha proprio digerito i commenti. Le critiche e i giudizi piovuti di Venezia in poi sul suo film. E approfitta di un amichevole domanda fattagli da un giovane cineasta per ribadire un concetto che gli preme molto. «Con *Lamentia* sono caduta in una trappola forse all'incoscienza da me. Non è un film sull'Albania bensì un film sull'Italia di oggi che si confronta con l'Italia di ieri. L'idea era quella di far subire una specie di contrappasso dantesco a un ragazzo arrogante e senza memoria a storicista al quale capita infine di vivere l'Odissea dei suoi padri». Amelio è rimasto scottato dal felice esito commerciale del film ma non fa la vittima. E anzi scherza un po' sopra. Un giornale calabrese ha intitolato Amelio d'oscuro Oscar delle mie brame solo perché il regista intervenendo a un dibattito a Milano s'era spiaciuto di non aver ricevuto una nomination. Non scherziamo per cortesia. Anche per rispetto verso chi è disoccupato sul serio. I problemi ce li ho con me stesso non con gli eventuali finanziatori. Come «Certo l'Oscar è importante perché è il unico premio che porta la gente al cinema. Ma non dimentichiamo che è un riconoscimento che l'industria dà a se stessa. Se arriva tanto meglio altrimenti vivo bene lo stesso».

L'allarme del pm Boemi sulla maxi-inchiesta di Reggio Calabria. In città, a sorpresa, arriva Licio Gelli «Solo i politici collusi possono bloccarci»

Viaggio di Gelli a Reggio mentre in città infuriavano le voci sull'esistenza di un potere massonico-ndranghetista che avrebbe condizionato la storia della città negli ultimi decenni. Il procuratore aggiunto Boemi: «Sappiamo tutto della ndrangheta. Conosciamo capi e luogotenenti. Possiamo vincere. Si tratta di sapere se la magistratura avrà le mani legate da un mondo politico che sicuramente è ancora oggi collegato a queste aggregazioni».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA Perché mai un personaggio così eccellente è discusso e sbarcato a Reggio mentre la città in quella s'interragola sulle indicazioni della megainchiesta della procura reggina che racconta di superforze deviate con dentro boss della ndrangheta maestri vincitori e magistrati dell'antimafia a riprendere le deleghe che avevano restituito denunciando una pericolosa superposizione. Poche ore dopo discreto e riservato l'arrivo di Gelli titolare di bel altri poteri per chi si loda.

Mentre il Roma Reggio atterrava nel auditorium di San Paolo un migliaio di ragazzi grazie all'Unione studenti medi e universitari ha parlato di mafia e cultura della galgita Cerano padre Sibillo un gi-

suita che dirige la scuola di formazione politica e non perde occasione per mettersi a confronto con persone tra loro diverse. Ton Tano Grasso che qui è di casa per l'aiuto dato ai commercianti di Cittanova che si sono battuti al racket e le ripetute visite a sostegno della baronessa Cordopatri lo student Giuseppe Meduri Salvatore Boemi procuratore aggiunto capo del pool antimafia reggino. Inutile chiedere a Boemi particolari sulla maxi inchiesta finita su giornali e televisioni. Sicoli? Cambia discorso. Alla fine nega perfino che esista. Ma agli studenti propone un ragionamento su quel che sta accadendo nella città in cui così spesso sono infuocate guerre di ndrangheta. Insiste in modo ossessivo il procuratore aggiunto la ndrangheta come struttura organizzata si può vincere. Le cose che si fanno ricompattate perché hanno avvenuto il pericolo costretto i fendersi per organizzare i controlli. «Si parla di 500 arresti? Io non lo so» dice «posso però dire che sono quasi 3000 le persone indagate per mafia in provincia di Reggio». «Uno come me che venturamente non è predisposto all'ottimismo può dire che la storia di questa aggregazione criminale: la

sua evoluzione le sue contiguità più rilevanti ormai le conosciamo. Possiamo quasi dire ed è importante che la ndrangheta come entità criminale e libere non è più un'associazione segreta per i capi che li conosciamo. Il luogo dove stanno operando le contiguità non il magistrato quasi parlando si conclude «Si tratta di sapere se la magistratura avrà le mani legate da un mondo politico che sicuramente è ancora oggi collegato a queste aggregazioni. Si avrà le mani libere oppure e aggiunge qualcosa che viene coperto dagli applausi. Con pacatezza vi avviso. Nel momento in cui noi avanziamo le richieste di indipendenza e di controllo sulla normativa esecutiva processo che per il momento non può intervenire e per interferire sul mondo politico ma lo facciamo perché si stanno verificando dei segnali di riflusso e di non allineamento che sono incredibili».

Ma perché sono stati possibili tanti successi contro le cosche e perché questi successi preoccupano e danno fastidio. La domanda attraversa tutti i interventi. Se aperta una falla nella struttura gerarchica di ndrangheta e Cosa nostra il «pentitismo» Confesso Boemi non lo dice esplicitamente ma è la conseguenza del suo ragionamento. C'è un fenomeno sostanziale che non può devastare i loro luoghi. I pentiti capi persone che si mettono a parlare raccontano un po' di tutto. E poiché essere mafioso significa scelta di vita sulla totale definitiva - raccontano se stessi le loro gesta criminali ma anche le loro appartenenze a un certo gruppo il loro operare, quotidiano il loro modo di pensare e di vedere il loro partito il loro modo politico. Dicono del dipendente di quella struttura che ha fatto qualcosa di amministratore pubblico che si è messo a loro disposizione insomma l'ampio mondo della contiguità e del complicità è in subbuglio. Le cosche d'altra parte rischiano di vedersi chiudersi in faccia le porte dei potenti.



Licio Gelli A. Pasi

Una pausa e quasi con dolore Boemi completa il quadro. Perché il pentito parla anche dei magistrati. Non esistono magistrati mafiosissimi se per motivi di bilancio si pensa al magistrato che mai ha avuto contatti con queste persone. Questo non è possibile il problema è quale risposta nel concreto il magistrato dà all'esponente della

cosa. C'è un attimo di sbigottimento. Il tam tam delle indiscrezioni parla di carte della megainchiesta inviate a Messina perché si riferiscono a giudici Boemi contiguità. E così difficile (per un magistrato ndr) incontrare un mafioso per strada? Averlo accanto al campo sportivo? Gestire con lui una società di qualunque tipo sportiva? E svela «Io mi sono dovuto tirare da una società di calcio si parlava sempre meno di centro-ampio e sempre più di altre cose». Ma non ha ancora concluso. Ho seguito un intervento poco fa e vedo che si ha quasi paura a dire che anche i magistrati sono stati avvicinati e spessi non hanno dato risposte consone. Non dobbiamo avere paura perché la trasparenza deve essere di tutti i palazzi senza risparmio. Non si sa quanto sia puntiglioso il dito sui rapporti tra mafia e politica che pure ci sono stati e stanno venendo fuori se non pensiamo che anche noi (giudici e magistrati ndr) abbiamo avuto i nostri contatti. Ognuno di noi è scandice con un pizzico di orgoglio. «Sa come ha risposto il mondo della magistratura (chiuso) argomento». «Il mondo del pentitismo per loro (i mafiosi ndr) è un momento difficile da superare e allora si sono ricompattati per risolvere questo problema. E questo problema è difficile si può risolvere in un modo solo con delle leggi di questo Stato democratico che abbiamo di fatto il pentitismo questo non avviene nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Perché se non fosse così qualunque magistrato medio qualunque struttura distrettuale come quella di Reggio Calabria potrà scriverla la storia della ndrangheta. Non si stanca di dirlo il dottor Boemi i pentiti vanno controllati. Qui che dicono va pesato. «Vittorio» Da ragione a padre Sibillo che check che si faccia il massiccio di attenzione per separare con i pentiti le confessioni di altri pentiti.